

# Homo totus anima est scripta. Scrittura e terapia nel *De vita propria* di Girolamo Cardano

di Laura Cesco-Frare\*

ABSTRACT

Cardano's posthumous reputation heavily depends on his self-portrait depicted in the *De vita propria*, which was filled with disturbing confessions that supported the popular notion of Cardano as a mad genius. However, Cardano claims that writing has served him as a way to keep his own anxieties and obsessions in check, especially when he writes about himself. Delving deeper into Cardano's perspective, it becomes clear how his way of writing is closely tied with some of his main philosophical standpoints; from a source of delight to a remedy to overcome grief and despair; from a therapeutic means for self-alienation to a method to test conjectural disciplines, Cardano's take on writing sheds light on both his works and his intellectual inquiry.

*\_Contributo ricevuto il 31/07/2023. Sottoposto a peer review, accettato il 31/10/2023.*

I \_ La genesi del genio folle

**N**ell'autunno del 1575 il medico e filosofo Girolamo Cardano si accinge a scrivere la propria autobiografia, l'ultimo tassello di una vasta produzione letteraria. Cardano è ormai anziano – morirà circa un anno dopo, nel settembre del 1576 – e porta su di sé i segni di gravi lutti personali, di una salute sempre più precaria e della condanna dell'Inquisizione, che quattro anni prima gli aveva imposto l'abiura e vietato nuove pubblicazioni. Nonostante l'interdizione dalla stampa, Cardano è deciso a fare chiarezza sulle proprie azioni e a mettere per iscritto la propria vita «senza alcun infingimento, e senza la pretesa di

insegnare qualcosa a qualcuno, limitandomi ad un puro elenco di fatti»<sup>1</sup>: la verità degli eventi è affidata a una *historia*, un resoconto oggettivo delle esperienze personali – e, al contempo, un'anamnesi in cui medico e paziente coincidono<sup>2</sup>. La speranza implicita in quest'operazione è quella di allontanare da sé le accuse di eresia e riabilitare la propria figura di intellettuale. In effetti, Cardano insiste molto su come la sincerità sia l'elemento portante della narrazione<sup>3</sup> e riporta con dovizia di particolari i propri vizi, i difetti, gli errori e le miserie che hanno segnato la sua esistenza. L'intento è quello di dipingersi come un uomo come tanti<sup>4</sup>, desideroso di vivere una vita serena e stabile, ma ostacolato di continuo tanto dalle proprie disdice-

\* Università di Udine.

voli inclinazioni, quanto dalla stoltezza degli altri uomini.

Quello che Cardano non aveva considerato era che tanto candore e onestà potessero rivelarsi una strategia controproducente, benché fosse consapevole che ogni sforzo autobiografico può rivelarsi un'arma a doppio taglio<sup>5</sup>. Il *De vita propria* verrà pubblicato solo nel 1643 con una presentazione del curatore Gabriel Naudé, un breve *Iudicium* sul testo cardaniano che preparava i lettori a quello che stavano per leggere: la testimonianza di un pensatore straordinario, capace di applicare con successo il proprio ingegno a numerose discipline, ma, al contempo, volubile, inspiegabilmente ingenuo, vittima del fermento della propria mente, attratto da stranezze e superstizioni, bizzarro nei comportamenti e spesso privo di decoro<sup>6</sup>. E così, nonostante Naudé volesse difendere alcuni elementi specifici della filosofia cardaniana – come il ruolo dell'inganno nella natura umana e nei contesti politico-sociali<sup>7</sup> – gli era impossibile ignorare le contraddizioni di un personaggio così complesso:

non vedo proprio cos'altro si possa pensare di un uomo che credeva nei sogni, nei miracoli e nei presagi più insignificanti e ridicoli, che dava gran peso alle considerazioni di vecchiette deliranti e che poteva prendere le distanze dai propri sensi quante volte voleva, entrando in estasi; un uomo che vedeva spettri e anime dei morti e che riteneva scioccamente – oppure affermava falsamente – di es-

sere assistito da un Genio che gli stava vicino e che lo proteggeva<sup>8</sup>.

L'inquietante ritratto che emerge dall'introduzione di Naudé indirizzerà verso una precisa strada tutte le letture successive. Il suo giudizio, riproposto anche nell'opera omnia cardaniana del 1663, verrà infatti ampiamente ripreso nel *Dictionnaire historique* (1697) di Pierre Bayle, che a sua volta fungerà da cassa di risonanza per quel filone interpretativo che vede in Cardano l'emblema del genio folle – una lettura che giungerà ad una vera e propria formulazione scientifica (almeno per l'epoca) con gli studi sull'uomo di genio di Cesare Lombroso<sup>9</sup>. Quell'onestà che secondo Cardano avrebbe dovuto allontanare le accuse di eresia e dimostrare la propria innocenza viene vista, al contrario, come la conferma di una personalità deviata, esposta senza alcun ritegno in tutta la sua disturbante contraddittorietà. La situazione paradossale è ben evidenziata da Lessing nel suo scritto *Riabilitazione di Gerolamo Cardano*:

questo genio straordinario ha lasciato a tutti i posteri non pochi dubbi su di sé. Si deve credere che o la più grande intelligenza è assai essenzialmente legata con la più grande stoltezza, oppure il suo carattere rimane un enigma insolubile. Che cosa non lo si è fatto diventare; o meglio, che cosa egli stesso non ha fatto di sé in un'opera (il *de vita propria*) che vorrei che ogni grand'uomo scrivesse con la medesima sincerità!<sup>10</sup>

Nonostante il suo destino, il *De vita propria* non è solo un estremo tentativo di riscattare la propria reputazione e neppure un coacervo di scabrose confessioni dettate da un'onestà eccessiva. Lo scritto cardaniano è infatti l'ultimo tassello di una produzione intellettuale che ha fatto dell'autobiografismo una cifra non stilistica, ma metodologica: come hanno notato Germana Ernst e Guido Giglioni<sup>11</sup>, la personalità di Cardano, i suoi chiodi fissi e le sue angosce emergono con forza in tutti i suoi testi e si intrecciano spesso con le linee della sua ricerca. Per comprendere quanto sia profondo il legame tra il carattere di Cardano e la sua riflessione filosofica è necessario analizzare tanto il contenuto del *De vita propria* quanto le posizioni espresse sulla natura e l'utilità della scrittura. Il primo passo, dunque, è riassumere quali siano le principali notizie raccolte nell'autobiografia.

## 2 \_ Un ritratto ambivalente

Nell'autunno del 1575 Cardano ha ormai una certa dimestichezza con l'autobiografismo. In generale, i riferimenti alle esperienze personali dell'autore sono una costante nella scrittura cardaniana, a prescindere dal tema in oggetto: ben prima della stesura del *De vita propria*, numerosi aneddoti e dettagli della sua esistenza avevano trovato ampio spazio nelle varie edizioni del *De libris propriis*, testo autobiografico che illustrava

la genesi delle sue opere<sup>12</sup>; a più riprese, inoltre, negli scritti astrologici Cardano riporta la propria genitura, discutendo nel dettaglio indole e avvenimenti privati<sup>13</sup>; le opere di medicina sono zeppe di descrizioni di rimedi e cure che Cardano ha sperimentato in veste di medico, come pure degli acciacchi e malattie di cui ha sofferto<sup>14</sup>. Eppure, nonostante buona parte del materiale confluito nel *De vita propria* sia già presente in altre opere, è facile intuire come Naudé e molti altri lettori siano rimasti turbati dal tono dell'autobiografia: Cardano traccia un quadro sistematico che da un lato evidenzia la lunga serie di disgrazie e sciagure a cui non è riuscito a sfuggire, dall'altro dà voce a una sofferenza interiore che si esprime in ossessioni, fobie, paranoie e angosce sempre sul punto di prendere il sopravvento.

Pericoli e insidie, racconta Cardano, hanno caratterizzato la sua vita ancor prima della sua nascita, avvenuta a Pavia nel 1501: frutto di una relazione clandestina tra Chiara Micheri e Fazio Cardano – giurista di fama, appassionato di matematica e arti occulte e amico di Leonardo da Vinci –, per evitare lo scandalo la madre tentò senza successo l'aborto. Dopo un parto complicato («come morto, infatti, sono nato [...]. Mi ha rigenerato un bagno di vino caldo che a un altro avrebbe potuto riuscire fatale, e per di più il travaglio del parto era durato per tre giorni interi»)<sup>15</sup> dovette superare la minaccia della peste, che aveva ucciso gli altri figli di Chiara e

che colpì mortalmente anche la nutrice di Girolamo; la sua infanzia trascorse tra abusi («venivo picchiato dai miei genitori senza ragione»)<sup>16</sup> e problemi di salute che lo costrinsero a letto per lunghi periodi. Neanche gli anni dell'adolescenza furono clementi con Cardano: il padre, che si era fatto carico della sua educazione, lo aveva eletto a servo personale e lo portava ovunque con sé «con una strana ostinazione, per non dire crudeltà, al punto che, sulla base di ciò che è accaduto dopo, penso che tutto si sia verificato, più che per sua colpa, per una decisione divina»<sup>17</sup>.

Dispensato dall'oneroso servizio per intraprendere gli studi universitari, prima a Pavia e poi a Padova, Cardano deve comunque fare i conti con l'infuriare della guerra d'Italia dal 1521 al 1526 e con la morte del padre, che prima di soccombere alla peste nel 1524 aveva sposato ufficialmente Chiara Micheri e riconosciuto Girolamo come figlio proprio. Nonostante gli sforzi paterni, lo stigma dell'illegittimità non smise di essere un problema nel percorso professionale di Girolamo, che, completati gli studi in medicina, si vide rifiutare ripetutamente l'ammissione al Collegio dei medici di Milano e fu costretto a esercitare la professione a Piove di Sacco, vicino a Padova, «mentre la mia patria veniva devastata da ogni genere di calamità»<sup>18</sup>. Sposatosi nel 1531 con una donna del posto, da cui ebbe tre figli e che morì quindici anni dopo il matrimonio, Cardano dovette a lungo far fronte a difficoltà economiche: cominciò a pre-

stare servizio come medico a Gallarate e successivamente ottenne la cattedra di matematica alle scuole piattine di Milano, ma dovette all'occasione rifiutare incarichi prestigiosi perché poco remunerativi. L'ammissione al Collegio dei medici di Milano andò a buon fine solo nel 1539, dopo che Cardano si era costruito una certa reputazione curando alcuni membri della famiglia Borromeo, e pochi anni dopo riuscì a ottenere la cattedra di medicina all'università di Pavia, anche se a stipendio ridotto.

Un buon credito tra gli studenti e un maggior prestigio professionale – coronato, nel 1552, da un viaggio in Scozia per curare l'arcivescovo di Edimburgo – non furono sufficienti a placare del tutto le preoccupazioni finanziarie, né impedirono a Cardano di procurarsi numerosi nemici e detrattori tra i colleghi, mossi tanto dall'invidia quanto dal carattere sgradevole dell'uomo. In un contesto di crescente tensione, nel 1560 una gravissima disgrazia familiare colpì Cardano («fu il vero inizio dei miei dolori e delle mie sventure, poiché in precedenza, quando era ancora viva mia moglie, avevo sopportato con coraggio molte difficoltà»)<sup>19</sup>: il primogenito, Giovanni Battista, venne accusato di aver avvelenato mortalmente la moglie, sposata senza dote e contro la volontà di Girolamo. Dopo settimane di carcere e malgrado i disperati appelli e le suppliche paterne, fu infine condannato alla decapitazione, gettando Cardano nel più totale sconforto:

non ero più in grado di continuare con dignità il mio lavoro, anche se non potevo dare le dimissioni senza un motivo specifico: non mi era possibile né restare a Milano né andarmene via senza correre dei pericoli; girovagavo per la città guardato con disprezzo ed ogni contatto che avevo mi manifestava la disistima in cui ero caduto. Evitavo gli amici perché mi sentivo sgradito; non sapevo che fare né dove rifugiarmi; non so se ero più infelice o più odiato<sup>20</sup>.

Ad alimentare la sofferenza e il senso di insicurezza c'era anche la convinzione che una sentenza così dura fosse stata studiata per colpire, tramite il figlio, lo stesso Girolamo: «alcuni dei senatori [...] hanno riconosciuto che egli fu condannato nella speranza che io morissi di dolore oppure impazzissi e solo Dio sa – lo riferirò a suo luogo – che mancò poco che non si verificasse e l'un caso e l'altro»<sup>21</sup>. Per superare un dolore così straziante, racconta Cardano, fu necessario il miracoloso intervento di una voce misteriosa, che una notte lo istruì su come dimenticare temporaneamente il tormento grazie alle proprietà benefiche di un pendente di smeraldo<sup>22</sup>.

Deciso a lasciare Pavia anche per sfuggire all'acuirsi delle voci malevole sul suo conto<sup>23</sup>, nel 1562 si trasferì a Bologna dove ottenne la cattedra di medicina. Tuttavia, gli attriti proseguirono anche con i nuovi colleghi, così come non si arrestarono i dispiaceri familiari: Cardano dovette far espellere dal territorio bolo-

gnese il suo terzogenito, Aldo, che non solo infangava la reputazione paterna con la sua condotta scapestrata, ma che si era anche spinto a rubare in casa del genitore<sup>24</sup>. A complicare ulteriormente il quadro si aggiunse la notizia che la Santa Inquisizione, in pieno clima controriformista e con la spinta dell'elezione di papa Pio V Ghislieri, stava istruendo un procedimento nei suoi confronti<sup>25</sup>, che in effetti sfociò nel 1570 nell'arresto di Cardano<sup>26</sup>, condannato poi all'abiura e all'interdizione dall'insegnamento e dalla pubblicazione. Gli anni successivi videro il ritiro a vita privata di Cardano, che dopo il processo si era trasferito a Roma, dove morì nel settembre del 1576, pochi mesi dopo aver completato la stesura del *De vita propria*.

A colpire i lettori dell'autobiografia non è solo questa esistenza condotta tra avversità, disgrazie e paure; le ripetute confessioni di vizi, difetti e tendenze scellerate contribuiscono infatti ad accrescere il senso di turbamento che accompagna la lettura dell'opera. Nonostante la contrapposizione tra natura e metodo sia uno dei temi centrali del pensiero di Cardano<sup>27</sup>, la distinzione tra predisposizioni naturali e abitudini acquisite non è sistematica e lo spirito di queste confessioni sembra oscillare tra la contrita autodenuncia e un compiacimento spudorato:

ho sempre saputo di essere per natura irascibile, sincero, dedito ai piaceri del sesso; da tutti questi caratteri sono scaturiti, come da

una fonte, crudeltà, ostinazione nei litigi, durezza, avventatezza, iracondia e un desiderio di vendetta anche sproporzionato alle mie forze [...]. Sono incline a ogni tipo di eccesso ed al male, ma, a parte l'ambizione, sono pronto più di ogni altro a riconoscere le mie incapacità. [...] riconosco che tra i miei vizi ce n'è uno molto grande e del tutto particolare: quello di non riuscire a trattenermi – anzi ne godo – dal dire a chi mi ascolta ciò che gli risulta sgradevole udire. Persevero in questo difetto coscientemente e volontariamente, pur sapendo quanti nemici da solo mi abbia procurato: tanto può la nostra natura se si unisce ad una lunga consuetudine<sup>28</sup>.

In aggiunta ai comportamenti antisociali, Cardano riporta numerose ossessioni, tra cui la ludopatia («merito di essere biasimato per essermi dato al gioco degli scacchi e dei dadi senza sapermi imporre alcun freno. [...] Così ho dilapidato contemporaneamente la mia reputazione, il mio tempo e il mio denaro»)<sup>29</sup>, una spiccata mania di persecuzione, tendenze autolesionistiche<sup>30</sup> ed una fervida immaginazione erotica – accentuata dall'impotenza sessuale di cui soffrì per dieci anni e che guarì, racconta l'autore, grazie a un sogno in cui gli apparve la sua futura moglie<sup>31</sup>. Al di là dei disturbi che Cardano riconosce come tali, sono proprio i continui resoconti di eventi soprannaturali che tanto avevano turbato Naudé – i sogni premonitori, il sostegno di uno spirito buono, piccoli incidenti privi di significato, ma che Cardano ritiene presagi del futuro, i

voti ai santi e varie attestazioni di credenze popolari – a completare il quadro e a segnare l'interpretazione dei lettori moderni.

Anche in vita Cardano aveva fatto fronte a numerose accuse di superstizione e credulità, ma ciò non era bastato a far passare sotto silenzio le sue qualità più eccezionali: l'attitudine alla previsione del futuro («non sono in grado di dire con sufficiente certezza quale sia la causa [...], se una ispirazione divina, la mia costituzione arpocratica oppure una certa eccellenza del giudizio e dell'intelligenza»)<sup>32</sup>; la facilità con cui può volontariamente andare in estasi; le proprietà peculiari che l'hanno accompagnato per lunghi periodi della sua vita, come la capacità d'illuminazione che «mi difende dai rivali e dai pericoli imminenti [...] e consiste in una specie di lume diffuso intorno a me»<sup>33</sup> o il ronzio nell'orecchio che lo avvisa se qualcuno sta parlando di lui («avverto che quando si parla di me mi entra nell'orecchio un forte ronzio che proviene proprio dalla parte in cui avviene il colloquio; se il discorso mi è favorevole, il rumore nasce nell'orecchio destro»)<sup>34</sup>. L'intento di presentarsi nel *De vita propria* come un uomo dalla natura mediocre, i cui successi sono dovuti solo all'infaticabile ricerca della verità e all'aiuto divino, entra in contrasto con le diffuse rivendicazioni di un'esistenza eccezionale, che si distingue da quella degli altri uomini sia per la propria natura sia per le scoperte intellettuali (*inventiones*) di cui si è reso protagonista:

le scoperte sono dovute alla tranquillità e alla quiete, alla costante meditazione e all'esperienza, che si realizzano nella solitudine, e non quando si è in compagnia di altri uomini [...]. Per quanto mi riguarda, di circa sessanta scoperte che ho fatto, neppure venti le devo ad altri o alla collaborazione con essi; non vorrei essere tacciato di falsità, ma possono persino essere meno [...]. Un numero così grande è dovuto ad altre cause, quali la forza ancora latente dello splendore o una causa superiore. Cosa dovrei ricavare allora dagli altri uomini?<sup>35</sup>

Cardano insiste a più riprese sulla propria solitudine – sia essa bestiale o divina<sup>36</sup> –, ma le critiche alle proprie mancanze e storture caratteriali sono compensate da orgogliose rivendicazioni dei propri picchi intellettuali: cosa divide veramente Cardano dagli altri uomini e quale sia la radice di questo rapporto conflittuale sono nodi che l'autore evita di sciogliere.

### 3 \_ Le ragioni della scrittura

Considerato il contenuto del *De vita propria*, non sorprende che Cardano si sia guadagnato l'etichetta di genio folle; tuttavia, sarebbe riduttivo attribuire il taglio specifico dell'autobiografia cardaniana a un tentativo fallito di riabilitazione o all'incapacità dell'autore di offrire un'immagine positiva di sé. Cardano ha un approccio alla scrittura profonda-

mente personale, sia quando parla di sé sia quando tratta argomenti puramente teorici: stile e metodo sono saldamente intrecciati e le motivazioni alla base di quest'operazione, per quanto emergano anche nel *De vita propria*, sono analizzate più nel dettaglio in altri testi. Nonostante le coordinate storico-letterarie entro cui si è sviluppata (la stesura in risposta alla condanna inquisitoriale, i classici autobiografici presi a modello, il richiamo alla tradizione rinascimentale dei libri di famiglia)<sup>37</sup>, il senso più profondo dell'autobiografia cardaniana si chiarisce solo se essa viene letta alla luce di quanto la precede.

Tra le tante motivazioni che Cardano adduce per spiegare la propria passione per la scrittura, una delle più ricorrenti è che si tratta a tutti gli effetti di un'attività piacevole: scrivere e rileggere i propri testi sono occupazioni che allietano. Alla base di questo diletto vi è il fatto che i libri riflettono l'anima del loro autore e gli esseri umani per loro natura amano contemplare la propria immagine, sia quella corporea in uno specchio sia quella interiore catturata sulla pagina:

il piacere più grande per gli uomini è il contemplare se stessi come in uno specchio. Lo specchio si limita a riflettere l'immagine del nostro corpo, che non è parte di noi, ma piuttosto una sorta di veicolo, eppure specchiandoci proviamo un estremo piacere. In realtà, l'uomo nella sua interezza è l'anima messa per iscritto (*homo totus anima est*

*scripta*): per questo, quando leggiamo ciò che abbiamo scritto, ci ammiriamo come in uno specchio. E anche quando la rappresentazione del corpo scompare e l'uomo non c'è più, l'immagine dell'anima permane nei libri. Per questo, forse, sarebbe più opportuno paragonare i libri ai dipinti e alle statue, che però rappresentano il nostro involucro e non noi stessi: nessuno Zeusi, Apelle o Policlete può dare vita all'immagine del nostro corpo come la scrittura fa con l'anima<sup>38</sup>.

Lungi dall'essere un luogo comune, la piacevolezza della scrittura scaturisce dalla capacità della parola scritta di immortalare lo svolgersi della riflessione intellettuale; l'anima<sup>39</sup> dell'autore è racchiusa nel testo perché l'intelletto dello scrivente quando conosce si identifica con l'oggetto della propria conoscenza<sup>40</sup> e viene così messo per iscritto:

mentre dunque scrivo queste parole, il mio intelletto diviene ciò che tu comprendi attraverso le parole scritte. E così quando mi occupo di medicina il mio intelletto diventa medicina; mentre scrivevo sui numeri, il mio intelletto era come un numero, tant'è che, come di certo accade a coloro che hanno scritto molte opere, quando rileggo i miei scritti leggo di una persona diversa da chi sono ora<sup>41</sup>.

Il fatto che l'intelletto possa essere colto dalla scrittura nel momento in cui diventa ciò di cui sta discorrendo implica una serie di conseguenze: in primo luogo,

perché ci sia un'autocontemplazione piacevole non è strettamente necessario che l'autore parli di sé. L'intelletto, che è parte integrante dell'identità dello scrittore, lascia infatti sulla carta traccia delle proprie riflessioni, del procedere del ragionamento, dei collegamenti mentali che uniscono un tema a un altro: parte dell'io autoriale emerge così in tutte le opere, anche quelle prive di espliciti riferimenti autobiografici. Ciononostante, è facilmente intuibile come l'ammirazione di sé attraverso le proprie opere giunga al proprio apice quando il contenuto coincide con la vita e la personalità di chi scrive. In secondo luogo, l'immagine che viene contemplata nella rilettura è una raffigurazione statica di un'identità (e un intelletto) che per natura è costantemente in movimento: come notato nella citazione, il Cardano che rivede i propri libri è spesso molto diverso dal Cardano che li ha composti<sup>42</sup>. Se da un lato ciò significa che l'anima racchiusa nel libro sopravviverà al suo autore – l'unica forma di immortalità consentita in questa vita<sup>43</sup> –, un progressivo allontanamento nel tempo può portare a uno scollamento tra identità racchiusa nel testo e autore dell'opera, sino a sfociare nella completa impossibilità di riconoscersi in un'immagine ormai difforme. L'obsolescenza della parola scritta si riallaccia a un tratto tipico della produzione cardaniana, ovvero il bisogno continuo di tornare sulle proprie opere, di limarne i particolari, modificarne ampi stralci o ri-

scrivere interi capitoli<sup>44</sup>: questa tendenza è in effetti dovuta alla centralità che riveste nel sistema filosofico cardaniano la conoscenza congetturale, la quale si fonda su un'incessante rielaborazione dei *signa* per formulare interpretazioni attendibili<sup>45</sup>. È possibile che anche l'identità autoriale racchiusa negli scritti rientrasse per Cardano nel novero dei dati da aggiornare tramite riscrittura. In terzo luogo, questa dinamica di autocontemplazione attraverso i propri scritti provoca un diletto che nasce e si consuma nel sé, ovvero che è fondato sull'autocompiacimento. Il rischio di perdere il contatto con il mondo esterno dedicandosi anima e corpo alla scrittura e all'ammirazione di sé è un'eventualità che Cardano riconosce, tanto da connettere il rapporto che lo scrittore ha con le proprie opere al mito di Narciso: «ritengo che Ovidio, con la bella favola di Narciso che ammira il proprio riflesso nell'acqua, volesse ritrarre il sapiente che esamina i propri scritti. Quello splendido giovane, dunque, è la nostra anima attratta dalla propria immagine»<sup>46</sup>. Dietro la contemplazione della propria anima si cela sempre il pericolo di scivolare in un disturbo autoreferenziale.

Come ha evidenziato Gigliani<sup>47</sup>, un'ulteriore conseguenza della natura riflessiva della scrittura è che, nel mettere per iscritto una parte di sé, l'autore sperimenta una forma controllata di autoalienazione. Scrivere comporta un momentaneo distacco da sé, una presa

di distanza che consente di fuggire dalle proprie angosce e sofferenze; emerge così la funzione terapeutico-lenitiva della scrittura, che è in realtà comune a tutte le forme di attività intellettuale e creativa:

eppure è possibile smarrirsi in molti modi e ciò accade con maggiore facilità e in maniera ben più grave a chi è colpito da sventure, tanto che in alcuni casi questi addirittura impazziscono a causa del dolore e del turbamento dell'animo. Per questa ragione bisogna sempre sostenere l'animo con delle cure, ma, se si è afflitti in maniera insostenibile, sono le cure gradevoli a liberare dalla stoltezza – e niente è più gradevole dell'attività creativa (*inventio*). Dunque l'attività creativa permette ai sofferenti di dimenticare le disgrazie che sono accadute in vita e così libera dal pericolo della pazzia<sup>48</sup>.

Il termine impiegato in questo passo, *inventio*, è lo stesso che compare nel *De vita propria* per indicare quelle scoperte intellettuali per cui è richiesta la solitudine e l'isolamento dagli altri uomini e che consistono nell'acquisizione di nuova conoscenza o nel ritrovamento di un sapere perduto<sup>49</sup>. Da buon medico, Cardano sottolinea il rischio di perdere contatto con la realtà dedicandosi eccessivamente all'*inventio* e scivolando in un escapismo patologico; emerge così, ancora una volta, l'ambivalente rapporto dell'autore con gli altri uomini: l'attività compositiva, creativa e intellettuale è ricerca di

piacere autoprodotta, estraniamento lenitivo per i dolori dell'anima e fuga da sé e da un mondo umano opprimente e inospitale; eccedere in questo rifugio intellettuale significa che «il rimedio diventa veleno»<sup>50</sup> e il tentativo di sfuggire alla stoltezza (*stultitia*) si risolve in una discesa nella pazzia (*insania*). Benché la compagnia degli uomini e la frequentazione del loro mondo non siano d'aiuto per il lavoro intellettuale, sono un sacrificio necessario per mantenere una presa salda su di sé.

#### 4 \_ Autobiografia e metodo

Quanto illustrato sull'utilità e la piacevolezza della scrittura è senza dubbio valido anche per i testi autobiografici, che per il loro contenuto rappresentano la forma più elevata di autocontemplazione. Eppure le ragioni dell'autobiografismo cardaniano non si esauriscono nella ricerca di un riparo temporaneo dal malessere interiore, né nell'ammirazione di sé nei propri scritti. Si è già detto come l'intera produzione intellettuale di Cardano sia caratterizzata da continui riferimenti personali e racconti vissuti in prima persona: ciò è dovuto innanzitutto al valore che Cardano attribuisce all'*experientia*, alla conoscenza empirica prodotta dall'osservazione dei fenomeni in prima persona – un approccio scientifico maturato in ambito medico e applicato con costanza in numerosi campi del sapere,

contro ogni fideistica adesione alle *auctoritates*<sup>51</sup>. Accanto a questa impostazione metodologica, bisogna anche considerare che per Cardano la scrittura autobiografica comporta un passo ulteriore rispetto alla dinamica terapeutica dell'alienazione. Se la scrittura in generale consente un momentaneo allontanamento dai turbamenti dell'animo, scrivere di sé ha una duplice funzione: da un lato, permette di lavorare sulla torma di pensieri contraddittori e intrusivi (ossessioni, fobie, paranoie) che affollano la mente cardaniana, costringendo l'autore a selezionarli, rimetterli in ordine, dare loro una coerenza e un'unità che consenta la trascrizione sulla pagina – un'operazione necessaria per riordinare anche il proprio caos interiore. Dall'altro, proprio per quel movimento di alienazione che esteriorizza parte della propria psiche, Cardano è in grado di alleggerire la pressione dei propri disturbi allontanandoli da sé e riversandoli sulla pagina: più che essere una fuga terapeutica dalle angosce del presente, la scrittura autobiografica sembra essere il metodo che Cardano adotta per non perdere il controllo della propria mente<sup>52</sup>.

Per quanto Cardano insista nel sostenere di scrivere unicamente per il proprio piacere, le opere di carattere prettamente autobiografico sono redatte in vista della pubblicazione e indirizzate a un pubblico ampio – tanto che Ian Maclean nota come per Cardano non sembri esserci alcuna differenza tra lo scrive-

re e il pubblicare<sup>53</sup>. Questa condivisione di pensieri e fatti privati non è dovuta tanto al desiderio di destare scalpore o all'indifferenza verso il buonc Costume, quanto al fatto che Cardano è convinto che la sua vita possa offrire agli uomini un valido modello di comportamento<sup>54</sup>. Nel corso della sua esistenza Cardano ha dovuto affrontare innumerevoli difficoltà, a partire da un'inclinazione naturale deprecabile – «ho cercato di vincere la mia natura ricorrendo alle astuzie dell'arte»<sup>55</sup> – sino alle tremende disgrazie della morte del figlio, del carcere e della condanna: ciò che gli scritti autobiografici presentano al lettore è la ricerca e la formulazione di metodi e regole non solo per affrontare la sorte avversa, ma per saper trarre l'utile dalle avversità – tema centrale del suo *De utilitate ex adversis capienda*<sup>56</sup>, scritto non a caso negli anni che seguirono la condanna a morte del primogenito. Non è solo quest'opera a trattare la questione del metodo, anzi, la quasi totalità della produzione filosofica cardaniana è attraversata dallo sforzo di riportare a un ordine e un'unità la molteplicità apparentemente caotica degli eventi, dei fenomeni del mondo naturale e umano, dei *minima* che compongono la realtà<sup>57</sup>. Come ciascuna scienza e disciplina ha il proprio sistema di regole, così anche l'uomo deve escogitare delle tecniche (*artes*) per vivere al meglio, per quanto inusuali esse possano sembrare.

Il *De vita propria*, in quanto testimonianza di una vita travagliata, offre

numerosi esempi metodologici, a volte sconcertanti come l'autolesionismo, che, al pari della scrittura, è impiegato per attenuare le sofferenze dell'anima: «ho l'abitudine [...] di provocare da me delle cause di dolore [...] D'altronde so (per esperienza, *experior*) che non posso mai essere libero del tutto dal dolore e, quando sto bene, mi subentra nell'animo un'inquietudine (*impetus*) tanto molesta da non poter essere più spiacevole»<sup>58</sup>. Diversi capitoli dell'autobiografia trattano esplicitamente degli esercizi, delle pratiche e delle regole che scandiscono l'esistenza dell'autore. Non solo, l'intera opera racconta lo studio e gli esperimenti che hanno portato all'elaborazione di queste norme: l'oggetto dell'indagine è l'autore stesso. Infatti, la scrittura autobiografica opera sì da rimedio terapeutico e di controllo del malessere interiore, ma ha anche una funzione conoscitiva, poiché tramite il processo di alienazione l'io dello scrittore diviene l'oggetto dell'analisi. Invece di imboccare la via dell'introspezione, però, Cardano sfrutta questa situazione per testare su di sé l'esattezza di quelle discipline congeturali che l'hanno sempre interessato: e così gli scritti cardaniani si riempiono di anamnesi, resoconti di cure, diete, carte astrali, descrizioni fisiognomiche, analisi di sogni, interpretazioni di presagi, tutte riferite alla propria vita e alla propria persona. Cardano non è solo l'intellettuale che teorizza il metodo, ma è anche il soggetto che lo sperimenta: una

continuità tra teoria e prassi che pochi pensatori possono vantare e che infatti viene rivendicata nel *De vita propria*: «di nulla vado tanto orgoglioso quando dei principî (*observationes*) che ho seguito, che sono il frutto della mia lunga vita e delle numerose avversità che ho dovuto affrontare»<sup>59</sup>.

Una condivisione ampia ed efficace di questo metodo e di tutte le *inventiones* cardaniane passa obbligatoriamente attraverso la scrittura: contro il proprio desiderio di solitudine, Cardano si pone il problema della comunicabilità del sapere, non solo da un punto di vista stilistico<sup>60</sup>, ma come sforzo volto a superare lo iato che separa l'autore dagli altri uomini: «scriverai – mi dico – ma come scrivere dei libri che si leggono?»<sup>61</sup>. Un tentativo di filantropica condivisione destinato a essere respinto a causa dell'invidia e dell'irricoscenza degli uomini, che ignorano il frutto della vita di Cardano e accusano ingiustamente l'aspirante benefattore di eresia e superstiziosità: «io so di esser caduto in grande discredito per aver voluto dare agli uomini le regole (*leges*) della saggezza, trascinato a questo dalla pietà, dalla compassione per gli infelici»<sup>62</sup>.

## 5 \_ Conclusioni

La personalità di Cardano si mostra nel *De vita propria* non solo nel contenuto autobiografico, ma nel modo in cui il te-

sto è strutturato. Eccetto i primi quattro, i capitoli seguono un andamento non cronologico, ma tematico: esperienze personali e tratti caratteriali vengono riorganizzati in sequenze ordinate, nel tentativo di riportare coerenza e unità alle mille sfaccettature di un'esistenza quantomai complessa. Una tensione ordinatrice che si infrange contro le digressioni, gli aneddoti, i bruschi salti tematici tipici della scrittura cardaniana e che rappresentano il procedere tortuoso e inquieto della mente dell'autore: alla ricerca continua di metodi e regole si contrappone la sensazione di vedersi sfuggire tra le dita una molteplicità mai completamente doma, per cui gli elenchi vanno ricompilati, i dati aggiornati di continuo, la conoscenza è soggetta a incessanti revisioni.

Scrittura, indagine filosofica e identità personale procedono di pari passo in un intreccio indissolubile, per cui si può dire di Girolamo Cardano ciò che Italo Calvino faceva notare a proposito di Carlo Emilio Gadda:

cercò per tutta la vita di rappresentare il mondo come un garbuglio, o groviglio, o gomitolo, di rappresentarlo senza attenuarne affatto l'inestricabile complessità, o per meglio dire la presenza simultanea degli elementi più eterogenei che concorrono a determinare ogni evento. A questa visione era condotto dalla sua formazione intellettuale, dal suo temperamento di scrittore, e dalla sua nevrosi. [...] Come nevrotico, getta tutto se stesso

nella pagina che scrive, con tutte le sue angosce e ossessioni, cosicché spesso il disegno si perde, i dettagli crescono fino a coprire tutto il quadro<sup>63</sup>.

Cardano scrive il *De vita propria* non solo per riabilitare il proprio nome dopo

gli attriti con l'Inquisizione, ma per dare testimonianza di un percorso di studio e ricerca su di sé che è durato una vita intera: se la conoscenza è continuo aggiornamento, l'autobiografia cardaniana rappresenta l'ultima revisione dei dati raccolti nel corso della propria esistenza.

#### \_ Note

1 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, a cura di A. Ingegno, Serra e Riva Editori, Milano 1982, p. 34; cfr. J. CARDAN, *Le livre de ma vie. De vita propria*, a cura di J.-Y. Boriaud, Les Belles Lettres, Parigi 2020, p. 9: «nostra autem sine fuco, et non doctura quemquam, sed pura historia contenta».

2 \_ Il termine *historia* gioca un ruolo rilevante nel pensiero cardaniano, in particolare in campo medico e negli scritti di filosofia della natura, poiché strettamente legato al tema dell'*experientia* e di come la testimonianza degli eventi riportati debba rispettare determinati criteri di affidabilità. Cfr. N. SIRAI, *Girolamo Cardano and the Art of Medical Narrative*, «Journal of the History of Ideas», LII (1991) 4, pp. 581-602; N. SIRAI, *Historia, Narrative and Medicine*, in ID., *The Clock and the Mirror. Girolamo Cardano and Renaissance Medicine*, Princeton University Press, Princeton 1997, pp. 195-213.

3 \_ Per quanto si impegni a riportare la verità dei fatti, l'opera di Cardano non è tuttavia esente da omissioni, incongruenze e scelte lessicali tutt'altro che neutrali – ascrivibili, in parte, a una memoria non troppo affidabile, ma perlopiù frutto di un disegno deliberato. Cfr. A. INGEGNO, *Prefazione*, in G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 10-15.

4 \_ Nel *De vita propria* Cardano cerca di presentarsi come un uomo mediocre, se non addirittura inferiore alla media; al di là del successo di quest'operazione, il tema dell'eccezionalità di Cardano gioca un ruolo teoretico ed ermeneutico di estrema rilevanza. Cfr. A. INGEGNO, *Prefazione*, cit., pp. 15-24; A. INGEGNO, *Cardano e Bruno. Altri spunti per una storia dell'«uomo perfetto»*, in E. KESSLER (a cura di), *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Arzt*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1994, pp. 77-90.

5 \_ G. CARDANO, *De libris propriis. The editions of 1544, 1550, 1557, 1562, with supplementary material*, edited with an introduction and chronology of Cardano's works by Ian Maclean, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 229: «seu enim te tuaque laudaveris, seu vituperaveris, seu extuleris, seu depresseris, hoc omne tibi cum de te scripseris, et cuius alii obfuturum nemo ignorat».

6 \_ Sul ruolo di Naudé come editore e interprete di Cardano, si vedano T. CERBU, *Naudé as editor of Cardano*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 363-378; I. MACLEAN, *Cardano and his publishers 1534-1663*, in ID., *Learning and the market place*, Brill, Leiden 2009, pp. 131-161.

7 \_ Si veda soprattutto L. BIANCHI, *Girolamo Cardano e Gabriel Naudé: naturalismo e politica*, in ID., *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 107-133. L'inganno come elemento costitutivo della natura umana è indagato non solo nelle opere che trattano prettamente di filosofia politica, ma anche in testi come il *De Socratis studio* (si veda G. CARDANO, *De Socratis studio*, in ID., *Opera omnia*, Huguetan & Rivaud, Lione 1663, vol. 1, p. 153a-b); cfr. A. INGEGNO, *L'inganno come fondamento del sapere "umano"*, in ID., *Saggio sulla filosofia di Cardano*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1980, pp. 102-133. Per l'interpretazione libertina di Cardano, si veda anche E. DI RIENZO, *La Religione di Cardano. Libertinismo e Eresia nell'Italia della Controriforma*, in E. KESSLER (a cura di), op. cit., pp. 49-76.

8 \_ G. NAUDÉ, *Vita Cardani ac de eodem iudicium*, in G. CARDANO, *Opera omnia*, cit., vol. 1, p. IIa: «et hercle non video quid aliud existimari possit de homine, qui somniis, ostentis, auguriisque vanissimis, et maxime ridiculis fidem adhiberet; qui totus ex delirantium vetularum observationibus penderet; qui quoties vellet a sensibus per extasim peregrinaretur: qui spectra et larvas videret: qui Paredrum aliquem et sibi faventem Genium adesse, vel stulte crederet, vel maligne mentiretur» (trad. it. mia).

9 \_ La ricezione del *De vita propria* è ripercorsa in M. GADEBUSCH BONDIO, *Il genio si racconta: il De vita propria di Cardano e alcuni suoi celebri interpreti*, in G. ZUCCOLIN (a cura di), *Summa doctrina et certa experientia. Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, pp. 375-

395. Si vedano anche: G. ARMOCIDA, *La psichiatria dell'Ottocento e il caso di Gerolamo Cardano*, in L. ZANZI, G. ARMOCIDA, G. CANZIANI (a cura di), *Gerolamo Cardano nel suo tempo. Atti del convegno*, Edizioni Cardano, Pavia 2003, pp. 55-64; L. BIANCHI, *Naturalismo, irreligione, fanatismo: Cardano nel Dictionnaire di Bayle*, in ID., *Naturalismo, scetticismo, politica*, cit., pp. 135-152; C. BLACKWELL, *The historiography of Renaissance philosophy and the creation of the myth of the Renaissance eccentric genius – Naudé through Brucker to Hegel*, in E. KESSLER (a cura di), op. cit., pp. 339-369.

10 \_ G. LESSING, *Riabilitazione di Gerolamo Cardano*, in ID., *Opere filosofiche*, UTET, Torino 2008, p. 377.

11 \_ Due studi fondamentali per comprendere l'intreccio tra autobiografismo e riflessione teoretica in Cardano sono infatti G. ERNST, *The mirror of Narcissus. Cardano speaks of his own life*, «Bruniana & Campanelliana», XVI (2010) 2, pp. 451-461 e G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery. Writing, madness, and method in Girolamo Cardano*, «Bruniana & Campanelliana», VII (2001) 2, pp. 331-362.

12 \_ Si veda I. MACLEAN, *Interpreting the De libris propriis*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, cit., pp. 13-33.

13 \_ Si segnalano, in particolare, i capitoli dedicati alla propria genitura e a quella paterna nel *De exemplis centum geniturarum* e nel *Liber duodecim geniturarum*. Per l'influenza che la formazione astrologica cardaniana ha avuto sul *De vita propria* e nel suo approccio all'autobiografismo, si veda A. GRAFTON, *Cardano on Cardano*, in ID., *Cardano's cosmos. The worlds and works*

of a Renaissance astrologer, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1999, pp. 178-198.

14 \_ N. SIRAI, *The Physician as Patient*, in ID., *The Clock and the Mirror*, cit., pp. 214-224

15 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 37; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 15: «natus ergo [...] tamquam mortuus, [...] recreatus balneo vini calidi, quod alteri potuit esse pernitiosum, mater conflictata tribus perpetuis diebus in partu».

16 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 40; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 21: «et a patre et a matre sine causa verberatus».

17 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 41; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 23: «mira pertinacia, ne dicam saevitia, ut divino potius consilio factum, ex his quae post sequuta sunt, credas, quam patris culpa».

18 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 42; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 27: «dum patria omni malorum genere vastaretur».

19 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 85; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 127: «tum vero coepere dolores et lachrymae nam antea multa perpeesus, vivente matre sua».

20 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 85; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 127: «neque retineri honeste poteram, neque sine causa dimitti, nec tuto habitare in patria, nec eam secure relinquere poteram. Despectus obambulabam urbem, contemptus conversabar, ingratus devitabam amicos, quid agerem non occurrebat, quo me conferrem non habebam, nescio an infelicio, an odiosior».

21 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 56-57; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 59: «confessi sunt quidam e Senatu [...] ea spe damnasse illum, ut dolore interirem, aut insanirem, ab utroque

quam parum abfuerim. Superi norunt, (et ego suo loco narrabo) sed non successit».

22 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 152-153.

23 \_ Cfr. G. GIGLIONI, Musicus puer. *A note on Cardano's household and the dangers of music*, «Bruniana & Campanelliana», XI (2005) 1, pp. 83-88.

24 \_ Cardano dedica il capitolo XXVII del *De vita propria* al destino infelice dei propri figli, sottolineando come solo la secondogenita, Chiara, non gli aveva dato ragioni di sofferenza – pur dispiacendosi, in altre occasioni, che la giovane si fosse rivelata sterile.

25 \_ Pur non essendoci pervenuti gli esatti capi d'imputazione, si ritiene che a mettere in allarme l'Inquisizione siano stati molteplici fattori, tra cui la pubblicazione dell'oroscopo di Cristo, le riflessioni cardaniane su alcuni temi caldi (destino dell'anima, demoni, etc.) e lo stretto rapporto tra Cardano e gli ambienti intellettuali protestanti. Per approfondire la vicenda inquisitoriale di Cardano, si vedano J. REGIER, *A Hot Mess: Girolamo Cardano, the Inquisition, and the Soul*, «HOPOS», XI (2021) 2, pp. 547-563; J. REGIER, *Reading Cardano with the Roman Inquisition: Astrology, Celestial Physics, and the Force of Heresy*, «Isis», CX (2019) 4, pp. 661-679; M. VALENTE, *Facing the Roman Inquisition: Cardano and Della Porta*, «Bruniana & Campanelliana», XXIII (2017) 2, pp. 533-540; U. BALDINI, L. SPRUIT (a cura di), *Catholic Church and Modern Science: Documents from the Archives of the Roman Congregations of the Holy Office and the Index*, vol. 1: *Sixteenth-Century Documents*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2009, pp. 1033-1472; M. VALENTE, *Correzioni d'autore e*

*censure nell'opera di Cardano*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 437-456; U. BALDINI, *L'edizione dei documenti relativi a Cardano negli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice: risultati e problemi*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, cit., pp. 457-515; U. BALDINI, L. SPRUIT, *Cardano e Aldrovandi nelle lettere del Sant'Uffizio romano all'inquisitore di Bologna (1571-1573)*, «Bruniana & Campanelliana», VI (2000) 1, pp. 145-163; G. AQUILECCHIA, *L'esperienza anglo-scozzese di Cardano e l'Inquisizione*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, cit., pp. 379-391; U. BALDINI, *Cardano negli archivi dell'Inquisizione e dell'Indice. Note su una ricerca*, «Rivista di storia della filosofia» LIII (1998) 4, pp. 761-766.

26 \_ A riprova di come l'autobiografismo permei quasi tutte le opere di Cardano, il periodo di reclusione è affrontato nel dialogo *Carcer*, consultabile in edizione critica in G. CARDANO, *Carcer*, a cura di M. Baldi, G. Canziani, E. Di Rienzo, Olschki, Firenze 2014. Cfr. L. BIANCHI, *Autobiografia e morale nel Carcer cardaniano*, in ID., *Naturalismo, scetticismo, politica*, cit., pp. 67-85.

27 \_ Cfr. A. INGEGNO, *Metodo enciclopedia sapere*, in ID., op. cit., pp. 272-317.

28 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 63-65; cfr. J. CARDAN, op. cit., pp. 73-77: «me ergo natura mea non latuit: iracundus, simplex, veneri deditus, ex quibus tanquam principiis etiam profluxere saevitia, pertinacia contentiosa, asperitas, imprudentia, iracundia, ultionis desiderium etiam ultra vires [...]. Natura ad omne vitium et malum pronus, praeter ambitionem

agnosco imperitiam meam si quis alius. [...] Illud inter vitia mea singulare et magnum agnosco et sequor, ut libentius nil dicam, quam quod audientibus displiceat, atque in hoc, sciens ac volens persevero; neque ignoro quantum mihi inimicorum vel hoc solum conciliet; tantum potest natura longae consuetudini coniuncta!».

29 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 75-76; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 103: «in nulla forsitan re dignus laude haberi possum, an non tam certe quam quod latrunculis et alea tam immodice operam dedi, ut me dignum reprehensione fore intelligam. [...] Itaque iacturam simul existimationis feci et rei et temporis».

30 \_ Cfr. A. CORRIAS, *Naming pain: sense of suffering and sense of self in Girolamo Cardano*, «History of European Ideas», XLVI (2020) 3, pp. 227-241.

31 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 83-84; sull'importanza dei sogni si vedano J. LE BRUN, *Jérôme Cardan et l'interprétation des songes*, in E. KESSLER (a cura di), op. cit., pp. 185-205; J.-Y. BORIAUD, *La place du Traité des songes dans la tradition onirocritique. Le problème de l'image onirique: l'idolom et la uisio*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, cit., pp. 215-225; M. MANCIA, *Il pensiero di Cardano come cerniera tra le idee antiche e moderne sul sogno*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, cit., pp. 35-41. Si rimanda anche all'edizione critica della principale opera cardaniana sull'interpretazione dei sogni: G. CARDANO, *Somniorum Synesiorum libri quatuor. Les quatre livres des songes de Synesios*, a cura di J.-Y. Boriaud, Olschki, Firenze 2008, 2 voll.

32 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 147;

cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 257: «porro qualiscumque causa fuerit [...], seu divinus afflatus, seu Harpocratica constitutio, seu quaedam iudicii et mentis perfectio, non satis dicere possim».

33 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 127; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 215: «munit adversus aemulos et pro incumbente necessitate. Et est composita ex [...] lumine circumforaneo».

34 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 126; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 213: «sentio ingredi foris in aurem rem cum strepitu ex ea parte directe unde fit sermo de me, et si in bonum decumbit in latere dextro»

35 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 203; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 373: «inventiones enim debentur tranquillitati et quieti ac stabili cogitationi, necnon experientiae, quae omnia sunt solitudinis, non societatis hominum [...]. Ego quod ad me attinet, LX inventorum forsitan, ne XX quidem aliis aut societati debeo: nolim teneri de mendacio si aliquanto pauciora sint [...]. Tanta multitudo aliis debetur causis, sed adhuc etiam latenti vi illi splendoris aut meliori. Quid ergo mihi cum hominibus?».

36 \_ Cardano cita esplicitamente il passo della *Politica* (I, 2, 1253a) di Aristotele riferendolo al proprio comportamento nel capitolo XIII della sua autobiografia.

37 \_ Gli esempi classici che Cardano cita come modelli sono i *Ricordi* di Marco Aurelio, la *Vita* di Flavio Giuseppe e gli scritti di Galeno, ma altre influenze, per quanto non citate, sono Plutarco e Svetonio, a cui si aggiunge la tradizione della narrativa autobiografica di stampo medico e astrologico. Per la tradizione rinascimentale, si veda J.-Y. BORIAUD, *L'homme des inventions*, in J. CARDAN, op. cit., pp. XII-XVI. Cfr.

A. GRAFTON, op. cit., pp. 178-198; C. GREGORI, *Rappresentazione e difesa: osservazioni sul De vita propria di Gerolamo Cardano*, «Quaderni storici, nuova serie», XXV (1990) 73/1, pp. 225-234; N. SIRAI, *Girolamo Cardano and the Art of Medical Narrative*, cit., pp. 581-602; P. SIVEFORS, *Dreams, Autobiography and the Upward Journey in Girolamo Cardano's De vita propria liber*, in F. FORSGREN, T. VEGGE (a cura di), *Hagiographic adaptations*, Fabrizio Serra Editore, Pisa Roma 2018, pp. 83-96.

38 \_ G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., p. 213: «maxima voluptas est hominibus, cum seipsum velut in speculo contemplantur. Nam speculum cum corporis tantum effigiem referat, magna tamen voluptate nos afficit, tametsi corpus pars nulla est nostri, sed tanquam vehiculum solum. Etenim homo totus vere anima est. Scripta igitur nostra cum legimus, nos ipsos intuemur velut in speculo ipso. Adde quod effigies corporis ipso absente decedit, imago autem animae manet in libris, etiam si homo ipse non adsit. Quare forsitan melius libros picturis et statuis comparaveris: quae tamen praeter id quod, ut dixi, non nos sed nostrum operculum repraesentant, nullus etiam Zeusis, aut Apelles, vel Polycletus tam ad vivum referet imaginem nostri corporis, ut scripta animae» (trad. it. mia).

39 \_ La riflessione metafisica cardaniana sul tema dell'anima umana è resa più complicata dall'oscillazione lessicale, che distingue in maniera non sempre lineare tra *animus*, *anima*, *mens* e *intellectus*. Per una trattazione più estesa del problema si veda G. GIGLIONI, *Mens in Girolamo Cardano*, in E. CANONE (a cura di), *Per una storia del concetto di mente*, Olschki, Firenze 2007, vol. 2, pp. 83-122. Cfr. G. CANZIANI, *L'a-*

*nima, la mens, la palingenesi*. *Appunti sul terzo libro del Theonoston*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, cit., pp. 209-248.

40 \_ G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery*, cit., pp. 336-337.

41 \_ G. CARDANO, *De subtilitate*, in ID., *Opera omnia*, cit., vol. 3, p. 586a: «nunc enim dum haec scribo, meus intellectus est ea quae per scripta haec tu intelligis: dumque medicina pertracto, medicina: dum de numeris scriberem, tunc numerus erat, adeo quod aliis omnibus qui diversa scripserunt evenire necesse est, ut dum mea relego scripta, alius mihi fuisse videar ab illo qui nunc sum» (trad. it. mia).

42 \_ Cfr. I. MACLEAN, *Introduction*, in G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., pp. 27-30.

43 \_ Sul rapporto di Cardano con la morte, si veda G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery*, cit., pp. 354-360.

44 \_ Il caso più emblematico di questo lavoro di riscrittura è, con ogni probabilità, il *De subtilitate*; si veda P. PIRZIO, *Note sulle tre redazioni del De subtilitate di Girolamo Cardano*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, cit., pp. 169-179.

45 \_ Cfr. G. GIGLIONI, *Man's mortality, conjectural knowledge, and the redefinition of the divinatory practice in Cardano's philosophy*, in M. BALDI, G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, cit., pp. 43-65.

46 \_ G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., p. 214: «quamobrem Ovidium non aliud occultasse sub tam pulchra fabella Narcis[s]i se ipsum in fonte intuentis reor, quam ut depingeret sapientem scripta sua perlegentem. Hic enim vere ille puer formosissimus est animus noster sui imagi-

ne captus» (trad. it. mia).

47 \_ Cfr. G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery*, cit., pp. 337-338.

48 \_ G. CARDANO, *De sapientia libri quinque*, a cura di M. Bracali, Olschki, Firenze 2008, p. 270: «multis autem modis errare contingit, graviusque ac facilius ab his qui calamitosi sunt, ut etiam quandoque insaniant ob animi moerorem vel affectum. Quapropter semper a curis animus sublevandus est; sed si nimium opprimatur liberant a stultitia curae iucundae. At nihil iucundius est inventione. Igitur inventio oblivionem inducit eorum, quae in vita adversa contigerit atque eo modo a stultitiae periculo liberat» (trad. it. mia).

49 \_ Ivi, pp. 278-279. Cfr. I. MACLEAN, *Introduction*, in G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., pp. 29-30.

50 \_ G. CARDANO, *De sapientia*, cit., p. 270: «sed tamen cave ne nimia etiam animi intentione laborans insanias fiatque remedium venenum».

51 \_ G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., p. 374. Cfr. N. SIRAI, *Argument and Experience*, in ID., *The Clock and the Mirror*, cit., pp. 43-69.

52 \_ G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery*, cit., pp. 341-342.

53 \_ I. MACLEAN, *Introduction*, in G. CARDANO, *De libris propriis*, cit., p. 23.

54 \_ G. ERNST, op. cit., p. 452.

55 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 68; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 83: «ad quae [adversa] arte naturam vici».

56 \_ G. CARDANO, *De utilitate ex adversis capienda*, in ID., *Opera omnia*, cit., vol. 2, p. 10b: «ut certa rationem beatitatis vitae institueremus nostro exemplo omnibus commune».

57 \_ Questa concezione cosmologica e natu-

rale abbraccia la quasi totalità della produzione cardaniana, emergendo in maniera chiara in opere come il *De uno*, l'*Hyperchen* e le due enciclopedie di filosofia della natura *De subtilitate* e *De rerum varietate*. Cfr. M. BALDI, *Minima moralia*, in J.Y. BORIAUD, *La pensée scientifique de Cardan*, Les Belles Lettres, Parigi 2012, pp. 135-159.

58 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 48; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 39: «fuit mihi mos [...] ut causas doloris, si non haberem, quaererem [...]. Et quoniam experior me nunquam posse prorsus carere dolore, et si modo contingat, subito in animum impetus quidam adeo molestus ut nihil possit esse gravius». Cfr. G. GIGLIONI, *Autobiography as self-mastery*, cit., pp. 349-354.

59 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 79-80; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 113: «nulla in parte melior mihi visus sum quam in observationibus, propter longitudinem vitae et adversorum multitudinem».

60 \_ La chiarezza espositiva e la ripartizione ordinata degli argomenti sono gli elementi fondamentali che compongono un libro perfetto (G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 87: «perfetto è quel libro che segue un unico filo dall'inizio alla fine, che nulla tralascia, nulla aggiunge che non serva allo scopo, che segue una regola

nel ripartire la materia, spiega i punti oscuri, dà dimostrazione dei fondamenti dell'arte»); cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 129: «ille [liber] perfectus est qui uno filo ab initio rei ad finem pervenit, nil relinquit, nil extra finem adiicit, divisionis normam servat, abstrusa docet, fundamenta demonstrat». Non a caso, Cardano sostiene di possedere doti espositive superiori alla norma, ma ritiene che siano in parte frutto dell'esercizio e in parte dono del suo Genio; cfr. G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., pp. 176-177.

61 \_ J. CARDAN, op. cit., p. 51: «scribes, inquam, quomodo legenda?». Se la traduzione italiana di Ingegno sembra ricondurre la domanda a una questione stilistica (cfr. ID., *Della mia vita*, cit., p. 53: «scriverai – mi dicevo – in modo tale da farti leggere?»), la resa in francese di Boriaud sottolinea con più efficacia il dilemma comunicativo dell'autore, che sembra alla ricerca di un metodo anche nel caso della scrittura.

62 \_ G. CARDANO, *Della mia vita*, cit., p. 79; cfr. J. CARDAN, op. cit., p. 111: «sed iam gravi infamia laborare me intelligo, qui legem sapientiae instituere mortalibus volui; rapuit me eo pietas et dolor miserorum».

63 \_ I. CALVINO, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano 2000, pp. 116-117.